

POLITICA

Grande mobilitazione per non finire accorpati alla pianura di Treviso

MONTANARO

Il vescovo di Belluno e Feltre, mons. Giuseppe Andrich, viene da Canale d'Agordo, zona delle Pale di San Martino, e da tempo è impegnato anche sul fronte delle difficoltà di rappresentanza istituzionale vissute dalla sua provincia montana. Anche il settimanale diocesano «L'Amico del popolo» è in prima fila nella battaglia politica per evitare l'accorpamento con Treviso e per costruire strumenti di autogoverno.



IL MOVIMENTO

Moreno Broccon del Bard (nella foto con Dellai, in piazza per l'autonomia) è chiaro: «Ora salviamo la Provincia, poi lottiamo affinché torni a essere un organo elettivo nel quale applicare lo statuto regionale del Veneto in fatto di specificità e competenze di Belluno. Ma noi restiamo dell'idea che la vera prospettiva per salvare la nostra montagna è una forma di autonomia come terza provincia di una regione con Trento e Bolzano».



Belluno, falò sui monti per l'autonomia

In campo anche il vescovo per difendere la provincia

ZENONE SOVILLA

La notte si illuminerà sulle vette che cingono a meridione il territorio bellunese separandolo dalla grande pianura veneta. I falò saranno uno dei segni della vasta mobilitazione in atto per salvare la Provincia (una di quelle a statuto ordinario «cancellate» da Roma, perché ha meno di 350 mila abitanti) e per rilanciare la richiesta di nuovi strumenti di autogoverno. In prima fila c'è il vescovo di Belluno e Feltre, mons. Giuseppe Andrich, che sta

partecipando anche a incontri pubblici per manifestare preoccupazione sul futuro delle popolazioni, in un contesto di fragilità economica aggravata dal grave deficit di rappresentanza istituzionale. Andrich conosce bene le difficoltà di una vita che scorre tra cime e valli: lui stesso ha radici nella montagna profonda di Canale d'Agordo, il paese natale di papa Luciani, sul versante bellunese delle Pale di San Martino. Un comune, fra l'altro, appartenente al nutrito gruppo dei nuovi referendari che hanno raccolto le firme per il referendum costituzionale sul passaggio al Trentino Alto Adige: ci sono anche Feltre, Cesiomaggiore (in Valbelluna) e Rocca Pietore, Falcade, Taibon, Agordo, Rivamonte, Gosaldo, Cencenighe, Vallada e Voltago (in Agordino). Proprio i referendum a valanga sono uno degli strumenti di pressione politica messi in campo dal nuovo comitato per salvare la Provincia, riunitosi tre giorni fa, presente il vescovo, nella sede del settimanale diocesano «L'Amico del popolo», foglio che da mesi sostiene questa battaglia civile. L'anima dell'iniziativa, cui aderiscono anche le categorie produttive e i sindacati, è il movimento Bard (Belluno autonoma regioni Dolomiti), lo stesso che da qualche anno si batte per chiedere che la vicina provincia diventi la terza del Trentino Alto Adige (vedi l'ar-

ticolo accanto). Adesso, però, è una corsa contro il tempo: domani il consiglio regionale veneto avvierà la discussione sul riordino delle Province, per stabilire quale parere trasmettere a Roma entro la data del 24 ottobre, fissata dal governo. Il timore, molto concreto date le premesse, è che Venezia non si esprima, perché la linea è difendere lo status quo. L'auspicio, invece, è un'ipotesi di ridisegno che faccia dimagrire gli enti in pianura e confermi che la montagna, per sopravvivere, ha bisogno anche di una particolare architettura istituzionale. Un silenzio di Venezia avrebbe l'effetto di lasciare ai margini la specificità montana, peraltro riconosciuta ufficialmente a Belluno dal nuovo Statuto regionale che indica anche una serie di competenze da trasferire alla provincia (...che non c'è). Un possibile risultato, visto con terrore dai bellunesi, è che il governo stabilisca d'imperio l'accorpamento verso sud con Treviso. E quei fuochi sulle creste «di confine» serviranno a ricordare che le decisioni e le norme «calate» dalla lontana pianura (Belluno conta solo tre dei sessanta consiglieri regionali) sono inadatte cento chilometri più a nord, dove i paesi in quota si svuotano e la gente ricomincia a emigrare. In campo anche quasi tutti i 69 consigli comunali (con un documento unitario inviato in Regione) e i sindaci sfilano accanto ai cittadini, alla fiac-

colata in programma nel centro di Belluno, mercoledì prossimo. Sarà atteso anche il vescovo Andrich, che l'altra sera ha voluto insistere, accalorandosi, sul concetto di specificità: «Non è un'idea astratta ma la condizione concreta di chi a fatica cerca risposte per conservare la vita in montagna, dall'agricoltura a un certo tipo di turismo». Superfluo ricordare che un eventuale accorpamento con Treviso avrebbe un effetto catalizzatore sia sulla lotta per l'autonomia sia sull'onda referendaria «secessionista».



Appello ai trentini

«Condividiamo le montagne, ma sul nostro versante le politiche per difenderle sono decise da Venezia secondo logiche di pianura, dall'agricoltura allo sfruttamento intensivo delle nostre acque», osserva Diego Cason (Bard). «Non chiediamo - dice - le stesse risorse della vostra specialità, ci basta decidere qui sulle disponibilità attuali. Ai trentini proponiamo di rafforzarsi a vicenda. Sapete che nemmeno voi, tanto meno da soli, avrete davanti anni tranquilli».

IL GIURISTA

L'interpretazione del costituzionalista Daniele Trabucco su una delle prospettive che sono emerse nel Bellunese

«Regione dolomitica? Possibile»



Il giurista Daniele Trabucco ritiene che sia legittimo il referendum negato ai bellunesi sull'ipotesi di passaggio della Provincia al Trentino Alto Adige

La Provincia commissariata dopo la crisi di giunta di un anno fa; poi, il decreto governativo del dicembre 2011 che l'ha retrocessa al rango di secondo livello (non più elettivo); infine, nel luglio scorso, la condanna nel quadro di un riordino deciso sulla base di meri criteri numerici. Si salvano le Province che hanno almeno 350 mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati. Belluno di abitanti ne ha soltanto 215 mila e non conta che siano distribuiti in un vasto territorio dolomitico, con connes-

se difficoltà morfologiche e relativi riflessi sociali.

«Così - osserva il costituzionalista Daniele Trabucco (Università di Padova) - oggi ci si trova a difendersi per la sopravvivenza istituzionale, in una terra che appena pochi mesi prima si era vista negare dalla Corte di Cassazione il diritto a esprimersi in un referendum sull'eventuale distacco dal Veneto e il passaggio al Trentino Alto Adige, come terza provincia, sia pure con un ordinamento autonomistico e un regime finanziario non altrettanto differenziati. Quel provvedimento del governo, fra l'altro, fu impugnato da varie Regioni e il 6 novembre è prevista l'udienza alla Corte costituzionale».

Il giurista, veneziano che vive a Belluno, in questi anni ha offerto il suo supporto alle azioni legali intraprese dal locale movimento autonomistico che l'anno scorso fu affiancato da quasi tutto il consiglio provinciale nella richiesta di un referendum «pro trentino». In dicembre il Tar del Lazio dovrebbe esprimersi, invece, sul ricorso bellunese contro la mancata indizione delle elezioni provinciali. Nel frattempo, forse, si saprà qualcosa anche del ricorso straordinario al Capo dello

Stato sul referendum negato.

«La Cassazione - spiega ancora Trabucco - ha bocciato la consultazione popolare richiamandosi alla natura costituzionale binaria della vostra regione, con le due province a statuto speciale. Una lettura che considero molto debole, per una serie di ragioni, non ultima la procedura prevista dall'articolo 132 della Carta fondamentale, dove non si fanno distinzioni tra variazioni territoriali in Regioni ordinarie e in realtà differenziate».

Quanto al passaggio al Trentino Alto Adige dell'intera provincia di Belluno, Trabucco propone una interpretazione costituzionale secondo la quale la nascita di una regione dolomitica non toccherebbe affatto i due statuti speciali, dunque sarebbe possibile tramite una semplice legge ordinaria, «perché il carattere del territorio non è da considerarsi costituzionalizzato, quindi ha un valore ricognitivo».

Intanto, il tempo stringe e già questo mese il governo potrebbe esprimersi definitivamente sul riordino delle province. Qualche segnale dai ministri per salvare le due interamente montane (oltre a Belluno c'è Sondrio) pare stia arrivando, ma la scena resta fluida. Z. S.

SALUTE

Rossi: sostegno alle famiglie e valorizzazione del «privato - sociale»

Assegno di cura, sì della giunta

«Un aiuto importante alle famiglie per l'assistenza alle persone non autosufficienti. Con questa decisione il Trentino, ancora una volta, è più vicino ai paesi del Nord Europa. In questi anni ho conosciuto molte situazioni di persone, ammalate o in stato di grave disabilità con margini limitatissimi di autonomia, accudite e assistite amorevolmente a casa dalla propria famiglia. Era giusto fare uno sforzo in più per sostenerle, e su questo terreno devo sottolineare che abbiamo registrato un ampio consenso delle forze politiche e sociali. Nonostante la grave crisi economica, abbiamo dimostrato che il Trentino sa scegliere le

priorità, agire in fretta e agire bene». Con queste parole l'assessore provinciale alle politiche sociali e alla salute Ugo Rossi spiega la decisione della giunta provinciale di dare il via libera al regolamento della legge provinciale 15 del 2012 in materia di tutela delle persone non autosufficienti e delle loro famiglie, approvata lo scorso luglio dal Consiglio provinciale. L'assegnazione di cura punta a favorire la permanenza dell'assistito al proprio domicilio, evitando dolorosi sradicamenti. Della misura, che si aggiunge all'indennità di accompagnamento, beneficeranno le persone residenti in provincia di Tren-

to ininterrottamente per almeno tre anni. «Non posso che esprimere la mia piena soddisfazione per la decisione - aggiunge Rossi -. Un doveroso ringraziamento va anche agli uffici provinciali e all'Azienda sanitaria per il lavoro compiuto in così breve tempo. Una pubblica amministrazione diversa, rispetto a quella che emerge dalle cronache nazionali, è possibile e lo abbiamo dimostrato ancora una volta. Ho conosciuto diverse persone, ammalate o in stato di grave disabilità, accudite e assistite con pazienza, amore, sensibilità a casa propria, dalle proprie famiglie. Famiglie provate, oltre che dalla soffer-

renza personale, da impegni assistenziali sempre più insostenibili, che non possono essere lasciate sole ma che necessitano di assistenza e aiuto». Il provvedimento ha anche un'altra importante funzione, quella di innescare dei processi virtuosi valorizzando il più possibile l'intervento di soggetti del privato-sociale nel settore dei servizi rivolti a persone non autosufficienti e alle loro famiglie. Per alzare il livello dei servizi domiciliari sull'intero territorio si pensa di incentivare nella fase di start up le imprese che vogliono iniziare ad occuparsi di assistenza. Si tratta di favorire con il tempo la formazione di una filiera di



servizi omogenea sul territorio perché l'assegnazione di cura si trasformi da somma in denaro da erogare a voucher che i cittadini possano spendere in servizi capaci di produrre valore. L'accertamento della condizione di non autosufficienza e del fabbisogno assistenziale verrà effettuato dalle unità di valuta-

zione multidimensionali, costituite da operatori sanitari e sociali. Tutti coloro che chiederanno l'assegnazione di cura saranno sottoposti ad un'apposita visita per accertare il diritto al beneficio. Il nuovo sostegno verrà assegnato a coloro i quali avranno un indice Icef inferiore a 0,28.